zine, i tatuaggi sul braccio e l'aria ingenua, è riuscito nell'impresa di svecchiare il

i Queen. «Non bisogna avere pregiudizi: se la musica è fatta bene è bella tutta. L'impor-



VINCITORE ANNUNCIATO Alberto, trionfatore su Canale 5.

zione e non mollare mai».

r. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Verdi.

r. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il classico in discoteca Simonacci riscopre Golinelli, virtuoso del piano

Musicista bolognese, vissuto nell'800, ha lasciato oltre 300 composizioni

GIAN PAOLO MINARDI

Va gradualmente temperandosi l'immagine di un'Italia musicale ottocentesca affidata solo all'opera, affiorando significativamente un tessuto più celato di non sempre marginali esperienze strumentali che verso la fine del secolo vanno facendosi più esplicite attraverso la vocazione di alcuni musicisti che oggi riscopriamo con sorpresa grazie all'intraprendenza di alcuni interpreti.

Come nel caso del bolognese Stefano Golinelli (1818-1891) di cui Giancarlo Simonacci ha registrato per la Da Vinci Classics un variegato gruppo di pagine tratte dalle trecento composizioni che Golinelli ha lasciato per lo strumento di cui era un celebrato virtuoso; «il miglior pianista italiano del tempo» lo definì l'autorevole Ferdinand Hiller, testimone dei successi europei. E la temperie europea circola in effetti entro la produzione del musicista che Rossini scelse come docente al liceo bolognese di cui era direttore e che trovò riscontri sempre più allargati, tra i quali quelli di Schumann. Una linea di sviluppo si coglie nell'opera di Golinelli che muovendo dalla consuetudine alimentata dai virtuosi che dalle melodie operistiche traevano pretesto per dar vita a spericolate Fantasia e Parafrasi, sembra dilatarsi verso un paesaggio più disteso, più ricco di divagazioni poetiche. Ritiratosi abbastanza presto dall'agone virtuosistico Golinelli anima questo paesaggio con una cantabilità e una musicalità duttile che se rispecchia da un lato la sensibilità «salottiera» propria dell'epoca si nutre dall'altro delle linfe più nobili colte dalla grande matrice romantica, da Chopin a Schumann, il che assicura alla sua produzione della maturità una prospettiva più delineata da cui si profilano già le personalità di Sgambati e di Martucci. Approdo di cui va dato merito a Giancarlo Simonacci il quale dopo le lunghe, appassionate esplorazioni compiute nell'universo americano dei Cage e dei Feldman si è avvicinato a casa, progressivamente, affidando al disco l'intera opera pianistica di Pizzetti per poi farsi strada tra le ombre del nostro Ottocento «minore», con le singolari pagine di Giulio Ricordi, coperte dal «nom de plume» di Jiulius Burgmein, per giungere, felicemente, alla rivelazione di questo nostro Golinelli, musicista da non dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA